



CITTÀ DI SIRACUSA

Garante

dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale



Comunicato

Siracusa 14.10.2022

VISITA per verifica di fatti relativi a grave caso di aggressione in intramoenia.

Soltanto nella serata di martedì u.s. la scrivente autorità di garanzia ha appreso mediante una telefonata, dell'avvenuta aggressione ai danni del detenuto *C. I.*, oggetto di attenzione nel mese scorso e per cui si è intervenuto quando, sottoposto a regime d'isolamento e sorveglianza a vista nella "stanza nr 4 del Blocco 10", è stato trovato in condizioni pietose e inumane. Costui è un giovane uomo di 34 anni, di origine moldava, che è stato brutalmente aggredito, dapprima probabilmente tramortito con un forte colpo alla nuca, poi sopraffatto e percosso con una mazza sino a subire gravissime lacerazioni a vari organi interni del corpo, proprio dal suo unico compagno di cella, la notte tra il 4 e il 5 ottobre scorso. Con ferocia efferata l'aggressore è riuscito anche a fratturargli entrambi i femori e rompere il bacino.

Il Garante comunale dei diritti delle persone private della libertà personale della Città di Siracusa ha provveduto ad effettuare da subito un sopralluogo per la conoscenza dei fatti e delle circostanze, nel rispetto e nelle prerogative istituzionali, nelle giornate di mercoledì e giovedì u.s.

Attualmente il giovane detenuto si trova ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale cittadino Umberto 1° con pochissime speranze di sopravvivenza. Qualora riesca a sopravvivere, le sue condizioni fisiche e psichiche non gli permetteranno più di vivere una vita normale. *C. I.* ha ancora da scontare poco più di un anno di carcere: il suo fine pena è nel 2024.

È inaccettabile che un uomo entri in carcere per scontare i termini della propria pena e deva poi subire un danno così grave e irreversibile quando non addirittura giungere a morire.

La persona in questione, ricoverata in ospedale, in coma farmacologico, si trova completamente sola; non ha alcun parente o amico sul suolo italiano; la sua famiglia, indigente, si trova in Moldavia. Tramite una mediatrice culturale si sta cercando di tener informate tanto la madre quanto la moglie, che vive prendendosi cura di due figli piccoli.

Si è davvero e profondamente scioccati per quanto è accaduto. In questi giorni il garante è stato molto turbato e ugualmente lo sono tutti coloro i quali hanno vissuto da vicino questa vicenda. È stata sentita la magistratura di sorveglianza, anch'essa molto turbata da quanto è avvenuto.

Un caso di aggressione violenta tanto efferata, perpetrata da un detenuto ai danni di un altro, nella cella, costituisce un *unicum* nella storia del penitenziario aretuseo. La ferocia è andata oltre ogni immaginazione.

I particolari e i fatti di questa storia rendono il caso ancora più inquietante. Non è tutto narrabile, ma il livello di spietatezza e atrocità è davvero alto. Ieri l'aggressore, di rientro da un TSO, pareva non aver realizzato di aver commesso un'azione tanto efferata. È stato comunque immediatamente isolato e poi trasferito in altra struttura. Si resta fiduciosi nell'intervento della Procura della Repubblica che accerterà con cura i fatti e le responsabilità.

Forse non si riesce ad afferrare subito la parte debole e critica del caso, ma se l'azione di monitoraggio e la presenza dello psichiatra (figura specialistica molto carente in area sanitaria penitenziaria: solo due volte a settimana sempreché non sia assente per altri doveri) fossero state efficaci, la gravità della patologia psichiatrica dell'aggressore non sarebbe stata sottovalutata.

Purtroppo, si ripresenta la grave carenza di assistenza sanitaria all'interno dell'istituzione penitenziaria.

Nel caso specifico, ad un uomo che soffriva palesemente di disturbi depressivi che lo avevano già portato a tentare il suicidio per ben quattro volte (il detenuto aggredito), sono stati applicati tutti i protocolli prevedibili a salvaguardia della sua incolumità. Mentre invece per l'aggressore, le cui patologie erano già state individuate, non si è messa in atto un'azione di monitoraggio specifica, né tantomeno si è ricorsi all'isolamento per proteggere gli altri detenuti. La questione è stata piuttosto sottovalutata.

Da quando sono stati chiusi gli ospedali psichiatrici e gli OPG, molte persone affette da varie forme di patologia psichiatrica si ritrovano recluse e trattate giuridicamente e clinicamente dal sistema penitenziario italiano con mezzi e risorse del tutto insufficienti.

Sta diventando sempre più insostenibile la quotidianità della vita carceraria che, soprattutto nei soggetti più deboli, risulta insopportabile.

Basta morti all'interno delle mura malate di questo sistema carcerario. Serve nell'immediato aumentare proporzionalmente le risorse umane e strutturali, per fare fronte ogni giorno alle esigenze della popolazione detenuta e del personale impegnato in questo delicato e sottovalutato compito istituzionale.

Localmente, a gran voce, si invoca l'intervento concreto di tutti gli attori che sono chiamati a vario titolo a garantire i diritti umani anche all'interno del "mondo carcere", e primi fra tutti i dirigenti dell'ASP di Siracusa, sollecitati ripetutamente da quest'ufficio, spesso senza ricevere risposte utili alla soluzione dei problemi sollevati.

Il Garante si dispone ancora una volta a collaborare con le amministrazioni chiamate in causa per garantire i diritti essenziali delle persone private della libertà, e desidera stimolare la giusta reazione nell'opinione pubblica e in tutti coloro che sono chiamati in causa affinché fatti tragici come questo non accadano mai e mai più in nessun luogo.

Il Garante dei detenuti

Giovanni Villari